

.1G. 16.

epoca cavalleresca, che si aggiunge per una linea verticale abbastanza netta (Fig. 14 CD) alla vecchia muratura a grossi blocchi della torre antica.

Questa, come abbiamo già detto, nei primi anni del secolo XVI era contigua con un grande salone aggiunto, del quale restano tracce: nella porta B, nel camino E, (del quale rimangono appena due colonne attaccate al muro) e nellafila di mensoline CF che sorreggevano il dormiente d'appoggio delle travi del soffitto.

Lungo la linea GH si osserva la traccia del muro frontale del salone. Lungo



FIG. 17.

HD si osserva l'incastro della volta che ne sorreggeva il pavimento. In IL si vede la traccia dell'altro muro trasversale che s'innesta in quello costruito in precedenza con quattro finestre, sovrapposte ad una serie di quattro archi, come vedremo in seguito.

In M resta l'incastro di una volticina. In N rimane intatta una porta con architrave lanceolato, del solito tipo. Viene infine la torre del D'Aubusson (Fig. 17) disposta egregiamente come scala di servizio e come comunicazione immediata dal palazzo (e precisamente dalla zona privata del Gran Maestro) alla batteria che era il perno della difesa di Rodi sul settore nord-ovest.

Una porticina a mezz'altezza della torre, ora murata, dava accesso ad un solaio di legno, del quale rimangono oggi gl'incastri delle travature. Esso copriva il passaggio ora interrotto, che dal cammino di ronda va sul barbacane della posta di Francia.

Proseguendo verso sinistra, dopo la torre, si ha una muratura a grossi blocchi nella zona inferiore, con finestre rettangolari chiuse (Fig. 16).

La zona basamentale suddetta è indubbiamente coeva a quella analoga della torre nord-ovest. La camerata XI dell'attuale carcere, all'estrema destra del muro nord, è chiusa da un muro moderno, rifatto sulla stessa pianta dell'antico.

Questo locale, ai tempi del Berg (1862) era ingombro di macerie, e vi cresceva una palma, che è visibile nella stampa n. 29 del suo libro.

La torre nord-est L, (Tav. I) ormai distrutta, è appena individuabile dal suo basamento a grossi blocchi.

Ritornando alla torre nord-ovest, ripetiamo che la diversa natura fra zona

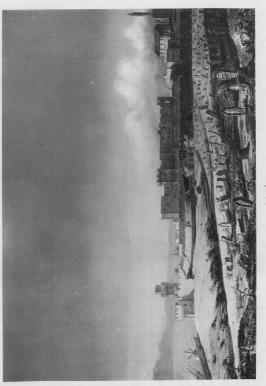


FIG. 18.

basamentale e zona superiore, probabilmente del D'Aubusson, denota due epoche di costruzione, e che la prima può risalire all'antico *castrum*.

Essa s'interna nell'attuale terrapieno $(Tav.\ I)$ che segue a destra sul lato ovest, e riappare in $a\ b$ con andamento discordante dalla linea del muro a grossi blocchi del cortile piccolo.

La linea a b segna dunque la cortina ovest dell'antico castello (faccia interna).

Il terrapieno C nascondeva l'antico ingresso laterale del palazzo (1, 2), e un altro ingresso ancora più antico tagliato sulla cortina a grossi blocchi già accennata.

Oltre a questo secondo ingresso esiste un vano, D scavato nel 1933.



FIG. 19.

L'ingresso laterale era in comunicazione per mezzo di una porta ora chiusa, (3) con la camerata attuale IV. La zona terrapienata ADO è stata sterrata quasi per intiero nel 1933; di essa diamo una descrizione, mostrando i lavori eseguiti, nella terza parte di questo studio.

Proseguendo a destra sul lato ovest, si presentano i piedritti, 4, 5 di due archi, che ripiombano sul basamento E (Fig. 17) nei punti 6, 7. Accanto al-l'arco 4, 5 si trovava una porticina (8). Accanto al piedritti 4, 5 si vedono altri stipiti (9, 10) di un arco ormai chiuso e distrutto, superiormente, che non dava nell'interno dell'edificio, ma che probabilmente sovrastava ad un vano appartenente alla torre.

In 11 si vede il piedritto di un altro arco, e poi un tratto di muratura moderna (11-12) che sostiene il terrapieno retrostante. Questi particolari, compresa la torre E, si osservano molto bene nella stampa del Rottiers n. 13 (Fig. 18).

Cominciando da sinistra a destra si distinguono bene la torre nord-ovest A, Parco 1-2 con due finestre superiori ora scomparse per il crollo e la demolizione del piano elevato, la torre E con una finestra frontale non ben definita e con merlatura ghibellina, poi l'arco di cui rimane il piedritto 11, e in ultimo una zona con varie finestra disposte irregolarmente; vicino all'angolo SW, s'incontra una spaziosa finestra con due merli superiori, particolare importante per la identificazione della sala del Consiglio. Infatti nella tav. 18 dello stesso Rottiers (Fig. 3), disegnata anch'essa dal Witdoeck, si osserva la stessa finestra, con l'identico profilo superiore del muro, in fondo alla grande sala.

Per mantenere l'ordine delle ricerche, parleremo di ciò in seguito, quando passeremo alla descrizione dell'interno del palazzo. Diremo ora che la muratura

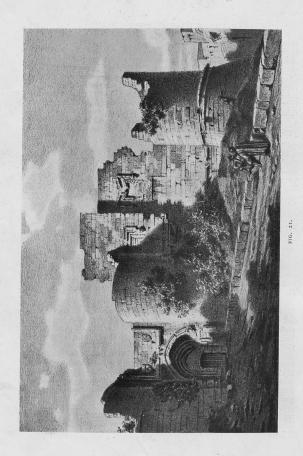


FIG. 20.

compresa tra i punti 12 e 13, di m. 1,80 di larghezza, è costruita con grossi massi perfettamente squadrati e con letti regolari di altezza cm. 45. Essa presenta le armi del D'Aubusson (Fig. 19) e il davanzale della finestra appartenente alla sala.

Il lato ovest si osserva in due stampe del Flandin, (Fig. 12-13), dove gli stessi particolari si trovano confermati, e resi con maggiore evidenza. La torre Ez, che scavalea la via, presenta non tre ma quattro merli per lato, e la finestra che nel Rottiers si presentava con arco a pieno centro, nel Flandin appare riquadrata rettangolarmente e con un arco aggiunto nel vano, sopra una finestra più piccola.

Sotto il lato ovest, dei resti di mura con direzione discordante dall'attuale, sembrano d'origine pre-cavalleresca. Sull'angolo sud-ovest in 13, il muro di cortina continuava, e si connetteva forse col sistema difensivo del Collacchio



collegandosi a Porta dei Cannoni.

La parte sinistra del lato sud presenta una muratura a grossi blocchi come la precedente, della lunghezza di m. 14,50. Proseguendo a destra si osserva una diversa fabbrica a piccoli conci, e poi ancora un altro tratto con letti di altezza 0,38 da attribuire alla prima epoca della costruzione (12). La parte superiore presenta una finestra



EIG 22

con un moncone di cornice (Fig. 20) in un apparecchio a piccoli blocchi, con sopraelevazione recente.

La torre F, a sinistra dell'ingresso, limita questo tratto di muro che credo sin dall'origine celato da costruzioni esterne attinenti al palazzo (*Tav. I-*15-16-17).

La torre a sinistra dell'ingresso è molto rabberciata, ma in origine doveva essere costruita con blocchi di altezza media, del tipo da cm. 38. L'interno

FIG. 23.

di essa è inesplorato, perchè chiuso e forse colmo di terra.

L'ingresso del palazzo presentava sino alla metà del secolo scorso, le armi del Villanova e l'insegna pontificia con le chiavi incrociate (Fig. 1) Le sagome dell'arco, di tipo gotico, sono del primo periodo. La torre di destra, restaurata di recente con intonaco, era in origine

costruita a grossi blocchi, ma la parte superiore denota un rimaneggiamento di muratura a piccoli elementi. Sotto di essa alcuni massi disposti in senso diverso dalla cortina sud, sono resti di costruzioni pre-cavalleresche, delle quali non è possibile lo studio senza uno scavo regolare.

Un'altra serie di massi disposti in modo discordante dall'andamento attuale delle mura, si trova sotto la torre sud-est e sotto la cortina orientale.

Analogamente sotto il barbacane fra le torri G ed H si trovano altri fram-



FIG. 24.

menti di antiche fabbriche Questo attuale barbacane è il

rimasuglio di un muro con belle finestre del tipo solito con riquadratura su medaglioni scolpiti, come nell'albergo di Francia (Fig. 21). Accanto alla torre G, un corpo avanzato su mensole sembra un rifacimento dell'ultima epoca cavalleresca. Di questo elemento non rimane più alcun vestigio (Fig. 22); solo si notano sul muro di cortina gli stipiti di una finestra chiusa, senza alcuna traccia della cornice di riquadratura.

La torre d'angolo sud-est H (Fig. 23), di pianta oblunga, ha un basamento a grossi conici terminato da cornice, differente dalla parte superiore cilindrica a piccoli blocchi. Con molta verosimiglianza la torre può essere attribuita alla prima costruzione del Villanova. Quest'ipotesi è poi avvalorata dal riscontrarsi una certa imperizia costruttiva che non è dell'epoca del D'Aubusson.

Il lato est è rimasto inalterato

sin dalla prima costruzione, col suo muro a grossi blocchi inclinati a scarpa, e la zona superiore, ora completamente rimaneggiata e guastata da inutili contrafforti distaccati dal muro (Fig. 24).

Sotto il contrafforte di destra (n. 21) si trova il resto di un davanzale con sagoma del sec. XV.

GIRO INTERNO

La porta d'ingresso principale dà in uno spazio rettangolare scoperto, ora occupato dal casotto del capo guardia. A destra si trova una scaletta che dà all'attuale reparto celtico, sull'ala destra del fabbricato. Due magazzini a pianterreno a destra sono ricavati in un unico ambiente a volta, da identificare con l'antico corpo di guardia. Il Biliotti dice: «passant sous une voûte massive on arrive dans une vaste cour percée de nombreuses citernes» (р. 509).

Questo particolare non è confermato da altri scrittori, che certamente l'avrebbero notato, se realmente si fosse trattato di una grande vôlta massiccia su uno spazio di m. 12 × 10,40. Inoltre, sul posto non si trova traccia alcuna di vôlta, anzi, il contorno superiore delle mura di questo primo cortile è perfettamente a livello, e non risulta rimaneggiato. Si nota inoltre una feritoia sul muro destro, sopra il suddetto corpo di guardia. È da notare poi che la descrizione del Biliotti è stata fatta parecchi anni dopo la visita al palazzo, avve-



FIG. 25

nuta nel 1856-57 prima della esplosione, mentre il libro apparve nel 1881. Così si spiega la poca attendibilità della sua descrizione, e la confusione fra la scala sinistra che conduceva alla sala del Consiglio e la seconda scala a destra nella grande corte, che si osserva riprodotta nella stampa n. 29 del Berg.

Il Biliotti colloca la cappella «al pianterreno a destra » mentre parla dell'ala nord dell'edificio. Parrebbe dunque che tale ambiente, ancora intatto prima dello scoppio, si trovasse sull'ala nord, a destra della scala. Infirmerebbe questa affermazione la regola dell'orientamento delle chiese. Sul lato nord e sul lato est non si trova lo spazio, a destra della scala, per una cappella orientata. Inoltre dalla stampa n. 18 del Rottiers, ch'è sempre più attendibile di qualunque descrizione, si vede come la sala del Consiglio e la cappella fossero vicine. La descrizione del Rottiers mi sembra concordare con la sua litografia. Dalla scala egli è salito alla sala del Consiglio, poi a destra in una galleria coperta donde il Gran Maestro assisteva all'ufficio divino che si celebrava nella sottostante

cappella. Quale fosse la forma di questa a noi sfugge; probabilmente sarà stata un piccolo ambiente quadrato o rettangolare con volta a crociera. La finestra dietro l'altare rivolta ad oriente era su un muro attualmente non identificabile, che faceva angolo con quello fregiato dello stemma cardinalizio del D'Aubusson con la data del 1494. Per scorgere qualche indizio sicuro sull'ubicazione della cappella, bisognerebbe operare dei saggi, che attualmente non possono essere consentiti.

II Glandeves, il Guerin, il Flandin e il Newton, che hanno visitato il palazzo quando ancora la cappella era intatta, non ci danno luce sull'argomento. Credo dunque impossibile, in base ai dati su esposti, identificarne le



FIG. 26

mura. Bisogna per ora contentarsi di limitare la zona di possibile collocazione nello spazio occupato attualmente dall'alloggio agenti (*Tavv. II, III*).

Dall'ambiente d'ingresso, già descritto, si passa attraverso un arco di epoca rurca, ad uno spazio dove trovasi la base quadrata di una colonna romana (Tav. I n. 22) di lato cm. 96 da vivo a vivo; la colonna ha il diametro di cm. 73 (Fig. 21). Essa doveva appartenere alla sala del Consiglio, ed era una delle due rappresentate nella stampa n. 18 del Rottiers. In 23-24 si trovano i monconi di un muro a grossi blocchi di epoca cavalleresca. Ad esso s'innesta un altro muro anch'esso ridotto a semplice rudero, su cui è stato costruito un magazzino con solaio di cemento armato ed arco centrale a pieno centro, moderno. Superiormente alloggia il personale di guardia delle carceri.

Sulla stessa ala del palazzo alloggiava, sin dal rempo del Glandeves, l'Agà, comandante l'artiglieria di Rodi. Proseguendo a sinistra per una scala scoperta, si va ad uno spazio oblungo che separa il muro di cortina sud dalle abitazioni moderne delle guardie (Fig. 27 e Tav. II). Una porta conduce al carcere femminile, dove un altro spazio rettangolare scoperto da adito a quattro stanza ricavate di recente in un capannone turco adibito un tempo a laboratorio dei prigionieri. Proseguendo si trova una seconda scaletta (28); a sinistra, in 29 (Fig. 28) il cavo nel muro di una finestra, e in seguito il rimasuglio di un camino, composto da tre grossi blocchi di calcare compatto dell'altezza di m. 0,60 e della lunghezza complessiva di m. 2,55. Esso era quel camino portato via dal Console britannico Rose (Fig. 3).

Dal disegno di Rottiers si vede che la finestra di fondo è alta sul livello della grande sala, a quel tempo interrata e trasformata in orticello. Attualmente



FIG. 27

il livello è di molto rialzato, circa di m. 1,30. Il davanzale della finestra di fondo in 30 è del solito tipo, ornato di una treccia, come nella maggior parte delle costruzioni del D'Aubusson. Il contorno della sala del Consiglio è imprecisabile attualmente, nè è possibile senza uno scavo riconoscere le basi delle due colonne supersitii ancora nel 1828, quando fu pubblicato l'album del Rottiers, ed osservate anche dal Biliotti prima dello scoppio.

Se, come sembra chiaro, la base 22 proviene dalla sala, questa dovette essere adorna di colonne provenienti da un edificio ellenistico rinvenuto nelle sostruzioni dell'Ospedale dei Cavalieri. Infatti al museo si conserva una base identica ($Fig.\ 26$) alla nostra, proveniente dagli scavi fatti nello stesso ospedale.

Proseguendo il nostro cammino internamente lungo il lato ovest, s'incontra in 31 l'inizio del lato nord della torre E. Internamente, in 32-33 si trova un muro a grossi blocchi irregolari, del tutto simile a quello inferiore della

torre A, ed innestato con essa in 33. Esso ha una larghezza di m. 3,60, e segue in C l'allineamento A B.

In d-e ritorna il muro frontale della torre A, per riprendere l'allineamento antico del lato nord. La muratura tra e-f è di due epoche cavalleresche; la prima più interna presenta quattro archi acuti su piedritto sovralzato e stretto, (Fig. 30). Essi sono sostenuti da esili pilastri, che si celavano nel terrapieno O.

In un'epoca successiva, probabilmente dopo il terremoto del 1481 che ne dimostro l'insufficienza statica, fu costruiro un contromuro esterno con finestre, e furono riempiti gli archi con solida muratura:

Superiormente ai pilastri si notano i modiglioni abbastanza esili di quattro



FIG. 28.

archi trasversali che coprivano lo spazio fra la loggia esterna, ed il muro interno 34-35 di cui rimane traccia.

In epoca cavalleresca, probabilmente dopo il suddetto terremoto, una volta ribassata fu sovrapposta agli archi trasversali, fra i muri ef e 34-35. Analoga volta, costruita incastrando il piedritto sul muro antico, era costruita sul terrapieno C, ed ora scomparsa.

Dalla torre B si passava alla loggia per mezzo di una porta a piattaforma fora chiusa. Proseguendo ancora avanti, dopo la torre del D'Aubusson, già descritta, si prosegue sul terrazzo di copertura delle antiche stalle, rialzato di un metro quasi sul pavimento del primo piano. Il terrazzo termina coprendo la camerata n. 11; segue un cammino di ronda sui muri 36-37-38-39-40.

Ritornando indietro per la via già petrorsa, sino al casotto del capoguardia (Tav. I), si entra per le porte 41-42 nella grande corre, chiusa da quattro corpi di fabbrica orientati quasi perfettamente secondo i punti cardinali. A si-

nistra la cucina degli agenti, l'ufficio matricola ed il bagno sono aggiunzioni modernissime (Fig. 31). Nel bagno si trovano due ambienti (43) d'epoca cavalleresca, ma oggi rimasti isolati in mezzo a fabbriche moderne. Essi dovevano stare connessi con la chiesa e con la totre che si ergeva dove ora trovasi il carcere femminile. Questa torre figura, prima dell'assedio del 1481, nel manoscritto del Caoursin¹. Ivi si riconosce il pozzo (44) che tuttora esiste, ed il corpo di fabbrica dove si trovava la sala del Consiglio e la cappella. Il Biliotti dice che nel cor-



FIG. 29.

tile « sur la gauche, il y avait deux puissantes tours carrées où ètait casernée toute la garnison du Palais ».

Essendo necessaria una conferma dell'asserzione, ricorriamo al Newton: « On the left (del cortile) are strong square towers defending the citadel on the west ». La stessa osservazione, già dia noi riferita, si trova nell'opera del Berg. Dal disegno del Caoursin, già indicato, sembra che la torre sul lato ovest non abbia avuto la sua gemella prima dell'assedio del 1480.

Si nota poi un ingresso laterale sullo stesso lato, quello che abbiamo indicato dentro il terrapieno C. L'unico indizio della torre più antica si trova in 45-46; è un muro a grossi blocchi da centimetri 50-55 come il tratto 46 a

¹ GABRIEL, p. 10. fig. 7, vol. II.

che è stato costruito con massi più antichi della stessa altezza e connessi con calce e scaglie di laterizi.

Il tratto a b è a filari regolari di m. 0,60 - 0,65 di altezza. In 47 si osserva



FIG. 30.

una separazione che stacca il tratto d'epoca turca dal tratto 47-48 d'epoca cavalleresca. In 49 si nota un'apertura con arco scemo che dava ingresso alla seconda torre più recente. Il tratto 49-50 chiude un passaggio che prima doveva esistere tra la torre N e il muro di cortina a b. Esso si connetteva con l'ingresso C attraverso gli ambienti oggi scoperti in D.

Della torre N rimane solo il muro 47-48 che si ripiegava ad angolo retto per innestarsi in b al lato settentrionale del cortile sulla linea b b i.

La torre N doveva certamente formare unico sistema difensivo con la torre E e col mastio d'angolo A. Quale fosse la connessione tra le quattro torri, M, N, E, A, non è facile immaginare con gli scarsi elementi attuali.

Quali fossero le rispettive destinazioni, e quali locali contenessero ci è ignoto. L'appartamento privato del Gran Maestro doveva estendersi lungo il lato nord e sopra le scuderie, che ancora esistono negli ambienti IV-XI.



FIG. 21.

Il Glandeves aveva visto ancora in buono stato di conservazione la scala cortile S, (Tan-III) e il gruppo di fabbriche del lato nord, ma non ne definiva l'uso. Il Newton ricorda che la scala S conduceva ad una galleria aperta comunicante con molte piccole camere, dove crede alloggiasse la guarnigione. Mi sembra però difficile che l'ala più nobile del palazzo, proprio quella che con una bella loggia rivestiva il carattere architettonicamente più spiccato, fosse semplicemente adibita a quest'uso.

Il Gran Maestro, com'è probabile, abitava nel massiccio racchiuso dalle torri ABNE, che era naturalmente il punto più sicuro del castello, e godeva del belvedere O, donde in tempo di guerra si poteva seguire al completo l'azione

di difesa nel suo fulcro principale (Figg. 32-33-34).

Sembra probabile che accanto all'appartamento del capo, stessero gli alloggi del suo seguito, distribuiti lungo la galleria scoperta del lato nord.

Passiamo ora allo studio diretto di ciò che rimane dell'ala nord sotto l'attuale terrazza, e prendiamo le mosse dalla nitida incisione n. 29 del Berg (Fig. 1). In essa (che riproduce il muro nord della grande corte) si vedono

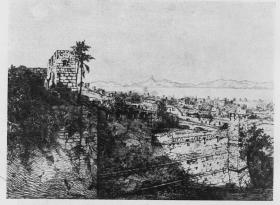


FIG. 32.

quattro archi ed una scala di accesso che s'identifica facilmente con la $\mathcal S$ già ricordata.

Fra il secondo ed il terzo arco si trova un pozzo dentro una torre quadrata, come nell'Ospedale dei cavalieri, sul lato sud del cortile (*Tav. I., n. 51*). Sul timpano fra il primo ed il secondo arco si trova uno stemma, quello del D'Aubusson. Una cornice separa il pianterreno dal primo piano alla linea del pavimento, e segue in discesa i gradini della scala.

Del loggiato superiore nulla era rimasto all'epoca del Berg (1862). Soltanto il muno esterno nord si manifestava forse per tutta la sua altezza, con due serie di finestre che fanno supporre l'esistenza di due piani elevati.

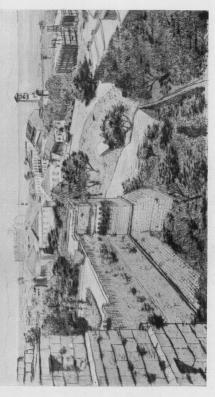


FIG. 33.

Tutti i particolari del pianterreno indicati da questa stampa si ritrovano oggi. Anzi dirò che altri elementi spuntano fuori dallo studio diretto del monumento.

Incominciamo dalla camerata IV ($Tav.\ I$) segnata in pianta con numeri romani. Essendo più facile l'esame della muratura, se osserviamo la volta non ancora mascherata da intonaco ma da semplice imbiancamento, ci accorgiamo di tre sezioni differenti, separate dalle linee (hi-lm) delle quali, la prima traversa longitudinalmente tutto il lato nord dell'edificio e la seconda soltanto gli ambienti (IV, V, VI, VII). Ci renderemo ragione in seguito di queste linee di distacco, che segnano le varie epoche di costruzione.

Entrando per una piccola porta nell'ambienre IV si osserva per un tratto di m. 3 circa, una volta circolare a piccoli conci, non perfettamente regolari, e con larga rimboccatura che manifesta la tecnica recente di costruzione, attribuibile ad epoca turca.

Segue una volta pure a tutto sesto, regolarmente costruita, ma separata da un moncone (52) che anticamente doveva essere il concio d'imposta dell'arco frontale. Dopo la seconda linea di separazione l m, s'incontra un'altra vòlta a piccoli conci, con rimboccatura probabilmente turca, che s'imposta sul muro antico dove ancora si trova l'apertura (n. 3) già ricordata. Si ha poi un sotto arco (53) di muratura frammentaria recente, che credo costruito per bilanciare la spinta del terrapieno D ormai sgombrato.

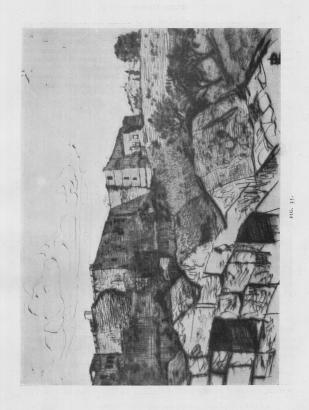
Nella camerata V si distinguono egualmente tre sezioni separate dalle stesse linee già indicate; la sezione centrale, costruita con bei conci squadrati, presenta lo stemma di Del Carretto inquartato con la croce dell'Ordine. Nell'ambiente VI si nota la stessa divisione in tre zone, ma tutt'e tre presentano la stessa tecnica costruttiva, caratterizzata da larga rimboccatura dei giunti e degl'incastri per le centine. La più stretta, quella di fondo, s'imposta anteriormente su un masso murario (55) moderno.

Ill massiccio 56, compreso tra le camerate V, VI, nasconde un qualche passaggio o scaletta in comunicazione con il piano superiore o con la scala della torre B. In 57 si trova una porta di comunicazione antica con l'ambiente V.

Nell'ambiente VII si distinguono egualmente tre zone di vôlte; ma la centrale soltanto; e per la sola metà di destra m n, è stata fatta dai Cavalieri, e s'imposta su una cornice sporgente sagomata. Il muro di separazione tra le camerate VI e VII sembra d'epoca turca e contiene una grande apertura ad arco (58).

Riassumendo, la fila delle prime quattro camerate di sinistra presenta tre epoche, disposte in tre strisce parallele. La prima, quella a contatto del muro esterno a grossi blocchi, che formava l'antica cortina nord, è attualmente molto trasformata e non bene riconoscibile; la seconda è perfettamente definita sia per la struttura originaria che per l'epoca (1513-1521). La terza zona è di epoca recentissima, in seguito allo scoppio del 1856 e s'innesta a sinistra con la torre interna già indicata con A e a destra (66) con la costruzione fregiata dello stemma cardinalizio del D'Aubusson (61).

Queste nostre deduzioni vengono confermate dalla stampa n. 29 del Berg che limita proprio in quel punto le archeggiature.



Passando negli ambienti VIII, IX, X si osserva una zona anteriore già definita in quella stampa, che potrebbe corrispondere perfettamente all'attuale, se con l'immaginazione si separassero el trasformazioni turche dalla muratura originaria. La torre per il pozzo, ormai distrutta, si manifesta dagl'incastri che restano ancora nel muro. La scala 5 s'innestava in 62 ed aveva la larghezza di circa m. 2,50. Posteriormente alla zona in parola, che è un'aggiunta, si trovano le vecchie scuderie, con volte a botte acute ed arco frontale di facciata analogo.

Con quest'aggiunta i vecchi archi acuti di prospetto vennero chiusi, per



FIG. 35.

separare la prima zona d'arcate dalle vere e proprie scuderie. Questo ordinamento architettonico, spiccatamente orientale come nei varii tipi di caravanserragli¹ si ritrova a Rodi nell'Ospedale dei cavalieri. Il loggiato che esisteva superiormente ne accentuava di più la caratteristica.

La volta dell'ambiente IX è spaccata nel senso diagonale da nord-ovest a sud-est da una lesione OP dovuta credo a terremoto. Si spiega inoltre il crollo della torre Le della camerata XI con una minore saldezza della zona d'angolo nord-est, rispetto al masso centrale dell'edificio. La linea di distacco segue l'an-

¹ Texter et Pullan. Caravanserraglio di Salonicco.

damento ideale o p, lungo il quale in 63 si trova un rifacimento recente che nasconde un'antica rovina.

L'ambiente XI è totalmente rifatto, con volte a botte e muro di fondo recente; solo la parte anteriore è cavalleresca. Della torre L resta appena il basamento, e il moncone elevato 37-38. $\ln P$ si trovano attualmente le latrine. L'arco diagonale 64-65 è turco. Gli ambienti disposti lungo il lato est, segnati coi numeri XII - XIII - XIV - XV, sono ricavati con tramezzi che chiudono i sottarchi di una volta unica a pieno centro, che non ha le caratteristiche di una costruzione cavalleresca.

Inoltre, il muro lungo il cortile è a piccoli conci irregolarmente disposti.



FIG. 36.

Mi sembra molto probabile che gli ambienti a pianterreno antichi fossero diversi dagli attuali, e che seguissero la linea della scala r.s.

Il muro trasversale 39-40 presenta un moncone (40) sul quale si sovrappone el piedritto destro dell'arco attuale. È dunque probabile che esso s'innestasse in 9 con la linea anzidetta. L'infermeria è tutto un fabbricato moderno addossatovi (Fig. 36). Il terrapieno Dè inesplorato, l'ambiente R è coperto con volta a botte in continuazione dell'altra del corpo di guardia antico. Superiormente a questa zona, passando per la scaletta 66 (Tar. II) si va all'attuale reparto celtico femminile, tutto quanto costruito di recente; solo l'ambiente 67 con volte a botte ci dà un'idea dell'interno della torre G. In 68 un camino maschera una antica feritoria.

L'interno della torre H è inesplorato. In tutto il lato est si stende un terrazzo, tra muri rabberciati e costruiti dai Turchi.

Concludendo l'arida descrizione architettonica del castello, ritengo che uno studio sistematico della fabbrica, fatto con larghi sterri e con abbondanti saggi alle murature, possa darci ben altri elementi di quelli relativamente scarsi sinora noti, e potrebbe riserbarci delle sorprese tali da compensare largamente la fatica paziente dello studioso. Come abbiamo già accennato, mancano ancora gli elementi per la ubicazione della cappella. Mancano pure i limiti della sala del Consiglio; e noi sappiamo che essa era interrata ai tempi di Rottiers.

Coi recenti scavi si è trovato l'ingresso laterale ovest, e si è messa in luce tutta la zona D. Non si conoscono ancora gli ambienti Q ed H. Non si sa quale forma avesse la costruzione precedente a quella dei cavalieri, e solo dal confronto delle murature, possiamo avere qualche indizio nella zona nord-ovest.

Non si conoscono gli scantinati, che secondo il Biliotti dovevano essere disposti in tre piani. Essi contenevano riserve e potevano nascondere un gran numero di persone in caso di guerra. Presento dunque questo mio studio preliminare sul palazzo del Gran Maestro come un richiamo verso gli studiosi che vogliono dedicarsi all'esame definitivo di ciò che fu il più bel monumento di Rodi.

LAVORI DI SCAVO E RESTAURO AL PALAZZO DEL GRAN MAESTRO SUL LATO OCCIDENTALE DAL NOVEMBRE 1933 AL SETTEMBRE 1934

Un primo scavo di una certa estensione fu intrapreso dal dott. Jacopi, diettoro del Museo Nazionale di Rodi. I lavori consistettero nella demolizione del muro turco 1-2 $(Tar.\ IV)$ che pericolosamente strapiombava sulla via, e nello scavo della terra accumulatavi a ridosso dai passati dominatori.

Sullo stesso piano di questo muro esisteva anticamente un grande arco di cui rimangono i piedritti e alcuni conci d'imposta in 1-2 ($Tawv.\ I,\ IV,\ XII$) che precisamente confermano quanto si vede nella tavola XIII del Rottiers ($Fig.\ 18$). Il muro dell'antico castello bizantino, adattato su quello ellenistico, venne ritrovato dietro al terrapieno C con un grande arco originario ($Tawv.\ IV,\ XII$) che certo ha la sua soglia alcuni metri al disotto dell'odierno piano stradale. Quest'arco dà ingresso ad un gruppo di locali terrapienati che il dott. Jacopi cominciò a scavare, finchè l'opera fu interrotta a causa del suo trasferimento.

Ritornato a Rodi per la seconda borsa di studio, ebbi da S. E. Mario Lago, Governatore delle isole italiane dello Egeo, l'ambito incarico di proseguire i lavori, coordinandoli con impellenti opere di rafforzamento che potessero garantire l'incolumilità delle mura che venivano in luce. Proseguendo allora lo sterro nella stessa direzione, mi accorsi che un sistema di tre archi acuti, costruiti con grossi blocchi, gravitavano su un unico pilastro d'angolo disgregato (70) (Tavola IV, archi 70-71, 70-72, 70-73) (Fig. 37). Su questo pilastro caricava inoltre la volta a botte (70-74) che, costruita nell'ultimo periodo dei cavalieri, nascondeva l'arco originario (70-72). Sugli arconi 70-71 e 70-73 si scarica il peso di

una grande volta, costruita dal Gran Maestro Del Carretto, le cui armi figurano in chiave, inquartate con quelle dell'Ordine. La seconda volta gemella carica sull'arco intermedio 75-76 (Fig. 38) e sull'antico arcone 73-77 superstite di



FIG. 37.

due lunghe file di arcate che nei sensi est e sud furono costruite ai primi anni del Trecento, probabilmente dal Gran Maestro Villanova, le cui armi si vedevano insieme con quelle del pontefice sulla porta principale del palazzo.

Il pilastro 70 risultava, dunque, sovraccaricato e fuori piombo di circa

20 cm. dal quarto filare in su (Tav. V), mentre la sua base, rimasta intatta sulle fondazioni, indicava la natura tellurica dello spostamento (cm. 13). Nell'oscillazione la parte superiore del pilastro subì un disgregamento per attrito, che la



FIG. 38.

allargò tanto da aumentare lo strapiombo di altri cm. 6, sino a raggiungere la inclinazione di m. 0,19 dal lato occidentale.

Questo movimento tellurico, che noi potremmo con difficoltà datare, poichè mancano indizi sicuri, può essere individuato con quel terremoto distruttore